

Il Sussidiario

MAGGIO 2025

Indice

1. Ricucci Marco: SCUOLA/ Compiti a casa, se Valditara esorta i prof a non creare ansia e rigetto (1° maggio 2025)
2. Simonetti: Cdm, Valditara: "Chi aggredisce professori sarà arrestato" / "Educazione sessuale solo con consenso genitori" (01 05 25)
3. Drigo: Valditara: "Valorizzare Occidente a scuola per farlo tornare grande" / "Non dobbiamo vergognarci del passato" (01 05 2025)
4. Tallarico: SCUOLA/ Bene la stretta sull'educazione sessuale, ora mancano due pilastri, parità e stop carriera alias (2 maggio 2025)
5. Artini Alessandro: SCUOLA/ 25 anni di autonomia scolastica, le cause di un fallimento (ma si può rimediare) (5 maggio 2025)
6. Bagnoli SCUOLA/ Compiti a casa e circolari ministeriali, c'è una "anarchia" che va curata prima
7. Corrado Bagnoli - Pubblicato 6 maggio 2025
- 8.

1. SCUOLA/ Compiti a casa, se Valditara esorta i prof a non creare ansia e rigetto

Marco Ricucci - Pubblicato 1° maggio 2025

Una circolare del ministro Valditara invita a riflettere sui compiti a casa: spesso sono un peso che distoglie dalla comprensione, cuore della scuola

Il ritorno a scuola dopo Pasqua e il ponte del 25 aprile ha fatto emergere un malessere diffuso: molti studenti, soprattutto nelle scuole medie e superiori, hanno raccontato di aver trascorso **le vacanze chini sui libri**, tra esercizi, ripassi e temi. Un periodo che avrebbe dovuto essere di riposo si è trasformato in un'estensione faticosa delle attività scolastiche.

Proprio in questi giorni è arrivata una **circolare firmata dal ministro Valditara** che invita le scuole a riflettere su due aspetti cruciali: la distribuzione dei **compiti a casa**, soprattutto durante le festività, e l'organizzazione delle verifiche scritte. Il testo, sintetico ma chiaro, chiede un uso più equilibrato del tempo extrascolastico, richiamando l'attenzione su un tema che da anni divide famiglie, insegnanti e pedagogisti.

I compiti sono utili? Fanno bene o male? Le posizioni sono molte e spesso opposte. C'è chi li considera indispensabili per fissare le conoscenze, abituare alla disciplina, stimolare l'autonomia. Ma c'è anche chi ne denuncia l'abuso, il carico eccessivo, gli effetti negativi sul benessere dei ragazzi. Molti genitori si trovano in difficoltà, chiamati ad affiancare i figli in un lavoro che non sempre comprendono o condividono. E spesso il sostegno familiare fa la differenza, creando disuguaglianze tra chi può contare su un aiuto a casa e chi no.

Il problema, allora, non è tanto "compiti sì o no", ma quali, quanto, come e perché. Se servono a consolidare ciò che si è fatto in classe, devono essere calibrati sull'età e sul percorso di ciascuno. Devono avere uno scopo chiaro, essere corretti, discussi, valorizzati. Altrimenti diventano solo un dovere da sbrigare, fonte di stress e motivo di rigetto. Spesso i docenti non correggono i compiti e non usano nemmeno la correzione dei compiti durante l'interrogazione.

La circolare, per quanto non vincolante, è un segnale importante: essa invita a un cambiamento culturale che riguarda non solo i compiti, ma l'intero impianto della didattica. Una scuola che punta solo sulla quantità, che misura tutto in voti e verifiche, rischia di trascurare ciò che conta davvero: la motivazione, il metodo, la comprensione profonda.

Ripensare i compiti significa ripensare anche il tempo, dentro e fuori dall'aula. Il tempo per studiare, ma anche per leggere per piacere, per fare sport, per stare con gli altri. È una sfida non da poco, ma necessaria, se si vuole costruire una scuola più vicina alla vita reale degli studenti.

2. Cdm, Valditara: "Chi aggredisce professori sarà arrestato" / "Educazione sessuale solo con consenso genitori"

Valentina Simonetti - Pubblicato 1° maggio 2025

Valditara illustra le novità per la scuola approvate al Consiglio dei Ministri: "Bocciati con 5 in condotta e arresto in flagranza per chi picchia docenti"

Il **ministro dell'istruzione Giuseppe Valditara**, in conferenza stampa dopo l'ultimo **Consiglio dei Ministri**, ha illustrato le **misure approvate per la scuola**, tra le quali

figurano molte novità, specialmente in merito ai provvedimenti disciplinari contro la violenza, ma anche sull'introduzione dell'educazione sessuale e la prevenzione contro gli infortuni.

Per affrontare il fenomeno delle **aggressioni ai professori**, sia da parte degli **studenti che dai genitori**, il governo ha modificato il codice penale stabilendo che chiunque, se maggiorenne, **picchi un docente** o un dirigente scolastico causando gravi lesioni potrà essere **arrestato in flagranza**, mentre per i casi più lievi la pena potrà andare **dai 2 ai 5 anni di carcere**.

Tolleranza zero anche sul bullismo, cyberbullismo, atteggiamenti violenti e danni ai beni pubblici, questi comportamenti saranno puniti con **l'obbligo di frequenza** al posto della sospensione, e **maggiori compiti da svolgere**, tra cui anche lo studio approfondito e una produzione scritta, sui temi che riguardano la condotta. Inoltre, i ragazzi sottoposti a sospensioni da tre giorni in poi, dovranno partecipare alle **iniziative di cittadinanza attiva e solidale** presso enti di volontariato, ospedali o case di riposo.

Tra le **nuove misure per la scuola** approvate dal Consiglio dei Ministri di oggi annunciate da **Valditara** c'è anche la conferma della **bocciatura con il 5 in condotta**, voto che potrà essere assegnato in tutti i casi comportamento violento e grave **bullismo**, mentre con il 6 ci sarà la possibilità di **recuperare a settembre**, con un **esame** nel quale verrà valutato anche un elaborato scritto, riguardante le azioni compiute per mostrare una maggiore responsabilizzazione e consapevolezza sulle tematiche.

In partenza anche l'introduzione dell'**educazione sessuale e affettiva in classe**, ma soltanto previa autorizzazione dei genitori. Senza un **esplicito consenso**, le scuole dovranno offrire attività alternative. Questa materia sarà comunque **vietata alle elementari e scuole d'infanzia**, dove non si potranno approfondire aspetti legati alla sessualità che vadano oltre quelli già previsti nei programmi ufficiali. Infine, **l'estensione dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro** durante le attività formative, che sarà estesa sia a personale scolastico che a docenti e studenti, per includere nella copertura della pubblica amministrazione anche questo settore.

3. Valditara: "Valorizzare Occidente a scuola per farlo tornare grande" / "Non dobbiamo vergognarci del passato"

Lorenzo Drigo - Pubblicato 1° maggio 2025

Secondo Valditara i nuovi programmi scolastici servono a ridare vigore alla cultura occidentale, aiutando l'integrazione degli stranieri

È un'interessante riflessione che parte della definizione di cosa sia effettivamente l'Occidente per arrivare fino ai nuovi programmi scolastici che cercano di rimetterlo al centro del sistema scuola quella fatta dal ministro **Giuseppe Valditara** sulle pagine del Giornale partendo dall'appello della premier Giorgia Meloni a rendere nuovamente grande quell'Occidente spesso ignorato e messo da parte: secondo Valditara – infatti – **l'Occidente altro non è che "un sistema di valori"** che si basa sui concetti di **"democrazia, libertà individuali, stato di diritto e laicità dello Stato"**.

In tal senso, chi sostiene che l'Occidente sia spacciato secondo **Valditara** sbaglia profondamente perché ignora che una simile tesi comporterebbe il fatto che ad essere spacciate siano "la democrazia e la libertà", ignorando che **l'importanza della "nostra identità e della nostra storia"**: proprio da qui – secondo il ministro – occorre "ripartire" per ridare valore ad un principio che va ben oltre la semplice "collocazione geografica" degli stati occidentali, superando una volta per tutta quella "narrazione" che vorrebbe farci **"vergognare del nostro passato, della civiltà"** dalla quale discendiamo.

Giuseppe Valditara: "I nuovi programmi scolastici servono a farci capire chi siamo, da dove veniamo e dove stiamo andando"

Passando al tema della scuola – e tenendo ovviamente a mente tutti questi aspetti appena citati – il ministro **Giuseppe Valditara** ci tiene a precisare che secondo lui è ora di superare tutte quella **“pedagogie che pretendevano di marginalizzare le nostre radici culturali”** riempiendo gli studenti di nozioni “che poco o nulla hanno a che fare con la nostra identità”: proprio in quella direzione vanno i **nuovi programmi scolastici** che ha proposto e promosso per sostituire quelli eccessivamente incentrati sulle “culture extra europee” che hanno messo da parte “Atene, Roma e il cristianesimo”.

“È fondamentale – spiega ancora Valditara – rimettere al centro la storia dell’Occidente”, passando per la conoscenza del **latino che “ci aiuta a comprendere meglio la lingua italiana”**, dall’epica classica, “dalla storia della musica (..) e della nostra arte” ed anche dalla conoscenza di alcuni passi “della Bibbia” che diventano un modo per **“meglio comprendere le nostre basi culturali”**: un progetto che a suo avviso è anche – e forse soprattutto – utile all’integrazione degli stranieri intesa come “vivere insieme, nella **condivisione dei valori che fondano una comunità**”.

Tutti questi – a suo dire fondamentali – aspetti, secondo Valditara dovrebbero diventare un vero e proprio must in tutta Europa per **“compiere un salto di qualità”** ed è proprio per questa ragione che “ho ricordato alla commissaria UE per l’istruzione Roxana Minzatu che dobbiamo valorizzare la conoscenza delle **radici della civiltà europea**” nel sistema scolastico ed è proprio in quest’ottica che vanno letti i **nuovi programmi scolastici** basati sulla valorizzazione di “ciò che sta a fondamento del nostro stile di vita” perché **“senza identità non c’è possibilità di sapere chi siamo, da dove veniamo e dove vogliamo andare”**.

4. SCUOLA/ Bene la stretta sull’educazione sessuale, ora mancano due pilastri, parità e stop carriera alias

Domenico Fabio Tallarico - Pubblicato 2 maggio 2025

Arriva il consenso informato dei genitori per i corsi di educazione sessuale a scuola. Ma resta ancora molto da fare: va smantellato l’alias

Il ministro Valditara, durante la conferenza stampa a margine dell’ultimo Consiglio dei ministri, ha annunciato una serie di provvedimenti riguardanti l’educazione sessuale, in particolare nelle scuole secondarie.

Nel programma elettorale del suo partito era chiaramente indicato l’obiettivo dell’“Implementazione della normativa ministeriale inerente al consenso informato preventivo dei genitori (nota Miur n. 19354 del 20/11/2018), secondo cui, prima di realizzare nelle scuole progetti su temi sensibili come l’educazione all’affettività, alla salute o l’educazione civica, è necessario il consenso informato dei genitori (o di chi ne fa le veci)”.

Il provvedimento va nella direzione di rafforzare l’alleanza tra scuola e famiglia, nel rispetto dell’**articolo 30 della Costituzione**, secondo cui è diritto e dovere dei genitori educare i propri figli.

Ora occorrerà capire in che modo il provvedimento – che ancora non è noto nei dettagli e di cui manca il testo – cambierà i **percorsi sull’educazione sessuale** già proposti nelle scuole. Ci sarà una maggiore tutela delle famiglie rispetto a possibili derive ideologiche legate alla teoria gender che, secondo alcuni, hanno motivato tale intervento?

Verrà probabilmente introdotto l’obbligo di un consenso scritto da parte delle famiglie per autorizzare la partecipazione ai corsi sull’educazione sessuale; non sarà più sufficiente una generica presentazione del progetto e l’approvazione da parte del consiglio di classe con la partecipazione dei genitori.

Occorrerà vigilare, perché nei fatti potrebbe continuare a verificarsi ciò che già oggi accade: è spesso molto difficile, per genitori e docenti, entrare nel merito di progetti che sulla carta vengono presentati con termini politicamente corretti e condivisibili, come “inclusione”, “educazione all’empatia”, “contrasto alla discriminazione di genere”, violenza di genere, rispetto per sé e per gli altri, diritti, “sessualità consapevole”. Dietro queste parole suadenti e asettiche si celano talvolta progetti con forti connotazioni ideologiche.

Spesso tali progetti sono accolti positivamente da genitori e scuole solo perché proposti da enti pubblici, come le AUSL locali, in collaborazione con associazioni. Vengono condotti da professionisti con competenze scientifiche o accademiche, come psicologi o medici – requisito che il ministro ha confermato anche per i corsi futuri – ma anche questi corsi, in alcuni casi, superano il limite della semplice educazione alla sessualità. Un esempio è il progetto “W l’amore” della Regione Emilia-Romagna.

Io stesso come docente ne ho fatto esperienza. Qualche anno fa, in una classe terza di scuola secondaria di primo grado, venne proposto un progetto sull’affettività realizzato dalla AUSL. Solo dopo un’attenta visione del materiale (richiesta preventivamente) mi accorsi che una delle schede prevedeva la spiegazione dettagliata di tutti i metodi contraccettivi, includendo anche le conseguenze sul piacere sessuale delle persone coinvolte. Evidentemente, un contenuto non adatto a ragazzi di 13 anni.

Tenendo presenti questi precedenti, è facile intuire cosa accadrà con il nuovo provvedimento: le famiglie che, legittimamente, ritengono che l’educazione sessuale debba spettare alla famiglia, ritireranno i propri figli dai corsi proposti dalla scuola, probabilmente tenendoli a casa, anche per evitare che si sentano ghezzizzati o isolati rispetto a proposte alternative organizzate obbligatoriamente dalla scuola.

Comprendo e condivido la preoccupazione del ministro e il richiamo alla Costituzione, in nome dell’alleanza educativa tra scuola e famiglia. Tuttavia, occorre anche rendersi conto del contesto problematico in cui si muovono gli studenti. Una ragazza di 14 anni dovrà ottenere il consenso informato dei genitori per frequentare un corso sull’educazione sessuale, ma può assumere la pillola del giorno dopo senza doverli informare.

Allo stesso modo, risulta poco comprensibile che non sia prevista l’obbligatorietà di una materia alternativa all’**insegnamento della religione cattolica** – una disciplina non confessionale ma a carattere culturale, prevista dai programmi ministeriali –, così come appare ancora più grave che uno studente possa cambiare nome a scuola tramite **la carriera alias**, con una semplice autodichiarazione e senza il coinvolgimento della famiglia.

L’educazione è una questione complessa e di lungo termine. Le scelte devono investire tutto lo spettro del problema educativo, altrimenti si rischia di sfilacciare un tessuto normativo incoerente e già lacerato e soprattutto che concretamente non cambi nulla, se non l’aumento della burocrazia e dei contenziosi da parte di famiglie che non si sono sentite adeguatamente informate.

Nel frattempo, occorre che anche altre promesse vengano realizzate, come la parità educativa – “realizzare la **piena parità tra scuola statale e paritaria**” – e un intervento sulla carriera alias, definita giustamente nel programma della Lega come una “procedura che introduce il concetto di fluidità di genere e determina una palese forzatura giuridica”.

Questi interventi sarebbero in grado di determinare un reale cambiamento nella scuola, favorendo una maggiore libertà educativa, un miglioramento dell’offerta formativa e, come spesso ricordava Papa Francesco, un vero contrasto alla “colonizzazione ideologica” delle teorie gender.

5. SCUOLA/ 25 anni di autonomia scolastica, le cause di un fallimento (ma si può rimediare)

Alessandro Artini - Pubblicato 5 maggio 2025

Sono trascorsi 25 anni dal varo dell’autonomia scolastica (1999/2000) ma nella scuola italiana l’autonomia è una grande incompiuta. Ecco perché

Sono trascorsi 25 anni dal varo dell’**autonomia scolastica** (1999/2000) ed è opportuno, quindi, riflettere sulla sua attuazione, come è stato fatto in un convegno meritoriamente organizzato dalla sezione regionale sarda dell’Associazione nazionale dirigenti pubblici e alte professionalità della scuola (ANP), nei giorni 10 e 11 aprile scorsi.

Come è noto, la legge 59/1997 che istituiva l’autonomia scolastica è una delle cosiddette “Bassanini”, dal nome dell’allora ministro della Funzione Pubblica, il quale, nei primi anni di governo del centro-sinistra, intendeva promuovere una generale e incisiva riforma della pubblica amministrazione.

L'articolo 21, relativo alla scuola, introduceva la personalità giuridica per tutte le istituzioni scolastiche, promuovendone l'autonomia didattica e organizzativa e la possibilità di gestire con flessibilità la dotazione finanziaria per i compiti istituzionali. Sarà poi il DPR 275/1999 a indicare concretamente gli spazi di attuazione dell'autonomia stessa, istituendo il Piano dell'offerta formativa (POF) e la possibilità di costituire reti di scuole, tutto ciò contestualmente alla valutazione delle stesse in relazione agli obiettivi indicati nel POF e alla valutazione esterna dell'intero sistema, finalizzata a garantire livelli minimi omogenei su base nazionale.

Vale la pena ricordare che, alla base di queste norme, c'è un riferimento costituzionale pregnante, rappresentato dall'art. 5, il quale, pur non trattando direttamente i temi educativi, afferma il principio di decentramento amministrativo e di promozione delle autonomie locali. Successivamente si avrà, nel 2001, la riforma del Titolo V della Costituzione che, in piena continuità con l'articolo 5, riconosce l'autonomia scolastica. L'articolo 117, infatti, definendo i termini della competenza legislativa concorrente tra Stato e Regioni, precisa che essa non deve valicare gli spazi autonomi delle scuole ("salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche").

L'autonomia, dunque, ha seguito nella sua genesi legislativa un percorso complesso e articolato in una serie di passaggi e statuizioni che si sono radicati nel più elevato sistema di norme costituzionali. Le scuole, inoltre, attributarie delle loro autonome funzionalità, avrebbero dovuto farsi carico di alcuni compiti, contribuendo a snellire l'apparato locale amministrativo di quegli uffici che un tempo si chiamavano provveditorati e soprintendenze regionali.

Inutile dire che questi ultimi, con i loro dirigenti e organici, si trovavano improvvisamente a essere fortemente ridimensionati, esautorati nei ruoli ricoperti fino a quel momento e così dimidiati nei poteri, mentre le singole persone venivano esposte alla possibilità di trasferimento per la riduzione dei posti. Da ciò è derivata una forte resistenza, di natura sindacale e burocratica, verso una riforma considerata penalizzante e sostanzialmente inattuabile.

Quanto alla valutazione, che avrebbe richiesto un corpo ispettivo molto numeroso e selezionato, essa non è mai decollata e le uniche indagini disponibili sono quelle dell'INVALSI, che riguardano soprattutto gli apprendimenti degli alunni. Ma anche queste ultime, come è noto, hanno trovato negli anni una forte opposizione, in questo caso soprattutto da parte del corpo docente, che oggi è solo parzialmente sopita.

In altri termini, quella che Norberto Bottani definiva in suo testo come "la pagella delle scuole" e che avrebbe dovuto integrare l'autonomia, in sostanza non è mai stata stilata. L'intero sistema scolastico, deputato alla valutazione costante e selettiva degli alunni, è sempre stato alieno a qualsiasi valutazione su di sé.

Queste sono alcune delle ragioni per le quali l'autonomia scolastica è **decollata solo parzialmente** e ciò risulta evidente dal confronto di essa con quella di altri Paesi europei, dove le scuole hanno poteri molto più estesi e incisivi rispetto alle dotazioni immobiliari (sono proprietarie degli edifici e li gestiscono), riguardo alla gestione economica del loro budget e a quella del personale, con possibilità di assunzioni dirette. La nostra autonomia scolastica, se valutata comparativamente, è piuttosto debole.

Tuttavia, ponendo da parte il tema delle resistenze, emerse anche nel corso del convegno sardo, l'aspetto su cui vale la pena di riflettere è quello della connessione di essa con i decreti delegati, su cui i presidi toscani avevano organizzato nel febbraio 2024 un convegno, in occasione del 50esimo anno (mezzo secolo...) dal varo dei decreti delegati del 1974.

Si può dire che i due convegni, quello toscano e quello sardo, forse involontariamente, nel celebrare alcuni anniversari, si siano mossi in base a un disegno unitario. A nostro avviso, infatti, la responsabilità, almeno parziale, della inadeguata attuazione dell'autonomia delle scuole risiede **nella loro governance** e cioè in quei **decreti delegati**.

Essi sono nati improntati a un disegno politico che si è rivelato ideologico. Prevedeva la **partecipazione di una pluralità di soggetti** alla gestione della scuola (personale, genitori e alunni) e nei fatti introduceva in essa le **istanze politiche** particolarmente vivaci di quegli anni. Gli eletti, infatti, facevano riferimento generalmente a liste politicamente schierate.

Oggi sono ben visibili i limiti di quel disegno, che si evidenziano nel cattivo funzionamento degli organi di governo della scuola: i collegi dei docenti sono anestetizzati dalla partecipazione online, i consigli di classe sono perlopiù privi della componente genitoriale e scarsa è anche la partecipazione di quella componente alle riunioni dei consigli di istituto. In alcune scuole, non si reperiscono neppure i genitori disposti a candidarsi per le elezioni degli organi collegiali. Mutato

il clima politico, è emerso come la ratio che sovrintendeva ai decreti delegati si sia rivelata ideologica, eludendo la specificità del sistema educativo, cioè del rapporto personale e dialogico tra discenti e docenti, e disconoscendo l'identità stessa delle scuole, che non può disperdersi in una trama di relazioni sociali e politiche.

A questo punto occorre chiedersi se l'autonomia sia tutt'oggi uno status da mantenere. La nostra risposta è affermativa, dacché essa costituisce un presupposto educativo insostituibile in quanto lo Stato non può rispondere in maniera centralistica al fabbisogno educativo di una società evoluta e complessa come la nostra, eludendo cioè il principio di sussidiarietà. L'autonomia pertanto non va dismessa, ma finalmente inverata tramite una nuova *governance* delle scuole.

6. SCUOLA/ Compiti a casa e circolari ministeriali, c'è una "anarchia" che va curata prima

Corrado Bagnoli - Pubblicato 6 maggio 2025

Validatara si raccomanda di non assegnare compiti la sera prima, ma nella scuola succede di peggio

Maggio è il mese decisivo. E mentre il sole picchia come fosse il mese di agosto, le verifiche scritte e orali piovono a dritto, come fosse autunno, sugli alunni che si ritrovano a studiare per interi pomeriggi. Certo: c'è la **circolare del ministro** a ricordare che occorre **ripensare e modulare** le attività di studio individuale degli studenti. Ma il mese di maggio per loro è ancora più crudele dell'**aprile di Eliot**, con i richiami del ministro già archiviati come un sogno di mezza estate.

In verità, **Federica**, quando ha visto le raccomandazioni contenute nel documento ministeriale, ha tirato fuori il suo sorriso più bello: ma davvero era necessario che arrivasse un ministro a ricordare ai professori come pianificare il loro lavoro con gli alunni?

Ripensa anche a quanto gli ha raccontato la sua amica che insegna in una scuola media ticinese: il coordinatore – certo, prende tremila franchi in più all'anno per il lavoro che fa – ha il compito di assicurarsi che i suoi colleghi non assegnino esercizi per il giorno successivo; che complessivamente il lavoro pomeridiano rientri in un tempo ritenuto utile e necessario per lo svolgimento dei compiti, in modo da lasciare spazio per altre attività.

In più, come da regolamento d'istituto, il coordinatore si assicura che le verifiche vengano corrette e i voti pubblicati sul registro elettronico entro una settimana. In genere non succede mai che non si rispettino i tempi e le modalità indicate, ma per chi lo dovesse fare esistono richiami e sanzioni.

Nell'aula docenti Federica continua a sorridere, tanto che i suoi colleghi la guardano come si guarda una strana. Strana, in realtà, è la scuola italiana. Basterebbe vedere cosa succede a Filippo, per esempio, il ragazzo a cui Federica dà ripetizioni. Ha svolto la verifica di storia più di un mese fa. Non sa ancora che voto abbia preso. La professoressa però gli ha detto che lo interrogherà per recuperare. Quando lo interrogherà? Per recuperare cosa? In cosa aveva sbagliato e come avrebbe potuto migliorare?

E questo accade anche per altre materie: la stessa professoressa deve ancora riconsegnare il tema, quello di matematica ha addirittura due verifiche da consegnare in arretrato. Ma ha già annunciato a tutta la classe che occorrerà farne una di recupero, proprio perché vuole andare incontro ai poveri alunni che altrimenti rischiano di trovarsi con un debito in pagella.

Era però già successo che una verifica di recupero in realtà contenesse esercizi che il professore non aveva mai spiegato, e i voti peggiorassero: i debiti di questi professori verranno mai recuperati? Se lo domanda Federica, ma forse dovrebbero domandarselo anche i genitori che dovrebbero esigere per i propri figli che vengano valutati per il loro lavoro nei tempi e nei modi corretti. Mica perché sono quelli dettati dal buon senso di un ministro, o adottati da una scuola ticinese, ma perché sono un loro sacrosanto diritto. A cui corrisponde il corrispettivo sacrosanto dovere dei professori.

Federica ha sempre un moto di ribellione nei confronti di chi denigra continuamente la scuola. Ma guardando Filippo alle prese con verifiche su contenuti mai spiegati, con un registro elettronico vuoto dopo le verifiche svolte, con un'incertezza sconsolante sul suo immediatissimo

futuro, anche a lei verrebbe voglia di buttarla via questa **scuola sgangherata** che ha bisogno di raccomandazioni ministeriali che poi nemmeno ascolta.

Qualche tempo fa un suo amico che sta cercando lavoro le ha mostrato un documento che ha trovato in un'azienda dove è andato a fare un colloquio. Dice più o meno così: "abbiamo fatto credere ai giovani che bastasse studiare, che bastasse un pezzo di carta, che con quello avrebbero avuto il futuro in mano. Ma intanto il mondo è cambiato, il mercato è cambiato e la scuola è rimasta al palo: si insegna come ieri, i programmi sono uguali da decenni. Le aziende non cercano laureati, ma gente che risolve problemi. Le aziende stanno creando un'istruzione flessibile, pratica, concreta, inclusiva".

Che abbiano ragione loro? Forse bisognerebbe che ci si desse una mano: non era uno degli obiettivi fondamentali quello di un raccordo tra scuola e mondo del lavoro? Forse bisognerebbe che ciascuno facesse il suo, di lavoro. Forse, tanto per cominciare, pensa Federica, basterebbe che Filippo sapesse qualcosa dai suoi professori prima che il mese più crudele dell'anno finisca. E la scuola con lui e tutti i suoi debiti.